

Corriere di Bologna Festival Francese

«Io, in cammino per Patrick ora il governo deve agire»

A piedi da Brescia a Roma: gli danno la cittadinanza

Federica Nannetti

«Camminare. Tu non puoi farlo, allora voglio farlo io per te, Patrick. Almeno finché non ti sarà permesso nuovamente e poi, chissà, lo faremo insieme. Nella stessa direzione». Marino Edoardo Antonelli ha lasciato la propria casa a Rezzato (Brescia) lo scorso 20 settembre, con destinazione Roma; a 880 chilometri e un milione e mezzo di passi di distanza per sollecitare il Governo a fare quell'atto in più e concedere a Zaki la cittadinanza italiana. Lo chiedono gli oltre 276mila firmatari della petizione su Change.org lanciata da Station to station e un iter approvato in Parlamento. La giornata di ieri, cominciata da Madonna dei Fornelli, lungo la via degli Dei, ha avuto un sapore più amaro per l'instancabile "maratoneta".

Patrick resta ancora in carcere, una decisione che rende ancor più simbolico un cammino che si dovrebbe concludere il 23 ottobre, prima della prossima udienza.

«Esatto. Voglio dare il massimo per rispettare il programma previsto, perché un ritardo rischierebbe di rendere tutto meno efficace. Chissà se a Roma ci sarà la possibilità di rinnovare la richiesta di cittadinanza direttamente a qualcuno, quel che è certo è che si farà un flash mob con Station to station. Il governo italiano ha tutto il margine per fare quel passo che potrebbe aiutare davvero ad avere qualche garanzia in più sulla vita del giovane ricercatore, un riconoscimento che, per quanto non possa risolvere tutto, di certo smuoverà qualcosa».

Ha lasciato da pochi giorni Bologna. Cosa si porta dietro dell'incontro con la prof di Zaki, Rita Monticelli?

«Ha colpito la sua commozione, che a sua volta ha fatto emozionare me profondamente, perché Bologna è stata la tappa imprescindibile. Ma sotto le Due Torri ci sono davvero persone instancabili».

Tra queste, i suoi compagni di corso. Cosa ha visto nei loro occhi?

«C'è ancora un filo di speranza nonostante il tempo continui a passare. Questo è il gioco di infiniti rinvii che portano a un sentimento di sfianamento sia per Zaki, sia per la famiglia, sia per coloro che continuano a sostenerlo. È una forma di tortura».

C'è un momento che l'ha colpita di più?

«L'abbraccio di don Luigi Ciotti in piazza Maggiore. Era lì per il **festival francescano**, ma quando ha scoperto dell'iniziativa Walking for Patrick è venuto verso di me, in silenzio, e mi



Corriere di Bologna

Festival Francese

ha abbracciato. Poi un "grazie" che è valso tutto».

Cosa racconta alle persone che incontra lungo il suo percorso?

«Spesso, vedendo la maglietta con l'ormai famosa immagine di Patrick dietro le sbarre e il Qrcode per accedere direttamente alla piattaforma per la petizione, mi viene chiesto come sia nata l'idea.

Tutto è partito durante il lockdown, quando si sentiva forte un senso delle restrizioni che non può essere paragonato a quello che sta soffrendo Patrick. C'è molto interesse nei confronti di una vicenda piuttosto conosciuta, talvolta anche nei dettagli. Ma tutti mi stanno sollecitando a non arrendermi».

Quale messaggio vorrebbe lasciare a Patrick?

«Non demordere!».